

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124**

*iagi@iol.it*

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

Priorato siciliano strettamente legati all'attività assistenziale ed alla difesa della cristianità e del mondo occidentale.

A conclusione degli interventi, ottimamente coordinati dal Prof. Aldo Nigro, Docente di Psicologia dell'Università di Messina, il Prof. Hugo O'Donnel si è dilungato sull'azione strategica di "*Don Garcia de Toledo, Vicerè di Sicilia e Capitano generale del Mare*", artefice del "*Piccolo Soccorso*" e del "*Grande Soccorso*" della flotta siciliana, che furono determinanti per respingere definitivamente il Grande Assedio della potente flotta ottomana a Malta e le mire espansioniste musulmane in occidente.

Per tutta la durata del Convegno, organizzato in occasione dell'istituzione della Fondazione "*Donna Maria Marullo di Condojanni*", è ricomparso il tema del cammino di civiltà, di storia e di progresso, percorso insieme per secoli dai Cavalieri e dalla popolazione siciliana, ben esemplificato dal modello di vita di questa Dama di Malta e Donna di Sicilia costantemente dedita ai bisogni dei più sfortunati.

Per i poveri, i rifugiati dei campi Rom, i malati, e i tanti giovani ai quali aveva dedicato con amore e con professionalità i più moderni ed avanzati mezzi di formazione, *Donna Maria Marullo* era semplicemente la "*nostra Dama*", così come "*Nostre*" venivano chiamate le navi dei Cavalieri dalla popolazione siciliana.

Una storia, quella dei Cavalieri di Malta e dei Siciliani, da sempre strettamente collegata nella gioia e nel dolore. (mlp)



*Nostra Signora del Filermo*

## NOTIZIARIO I.A.G.I.

Il 25 febbraio 2000 a Nola è mancata la prof.ssa Italia Paternò, consorte del prof. Renato de Luca.

Il 5 luglio 2000 a Casorate è mancato il prof. Ferdinando Di Jeso, ordinario di chimica biologica all'Università di Pavia.

## RECENSIONI

### LIBRI

RILEY-SMITH, J. JONATHAN, *Hospitallers (The History of the Order of St. John)*, The Hambledon Press, London 1999; pp. 152, ill.

Anche questo libro è stato pubblicato per commemorare un anniversario: i 900 anni di storia ininterrotta dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, il più

antico Ordine Cavalleresco della storia, fondato alla vigilia dell'ingresso dei crociati in Terra Santa per assistere i pellegrini e gli stessi crociati, e diventare poi anch'esso ordine combattente per la difesa del cristianesimo.

La storia dei Cavalieri Ospitalieri è ben nota, come anche quella parallela dei Templari, entrambi dediti a due missioni distinte nell'operatività, assistenza e difesa, ma complementari nel fine di recuperare al cattolicesimo i suoi luoghi d'origine usurpati dagli infedeli.

Il pregio di quest'opera è una narrazione globale ed efficacemente succinta, ma quello che fa dare un giudizio decisamente positivo è il ricco materiale iconografico inedito, riprodotto in maniera perfetta dipinti ed illustrazioni miniate di antichi codici.

Come è noto l'Ordine Gerosolimitano è oggi universalmente conosciuto come Sovrano Militare Ordine di Malta, dopo che la storia di questa milizia ha avuto i suoi più gloriosi momenti nel periodo trascorso nella splendida isola del Mediterraneo, a cui ha definitivamente legato il suo nome.

Tuttavia le vicende storiche hanno dato origine a rami dell'Ordine che, diramandosi dal ceppo nato dall'Ospedale di Gerusalemme nel 1099, sono stati connotati dalle vicende religiose delle nazioni d'origine. Ecco che quello che oggi è denominato "*The Most Venerable Order of St. John*" non è altro che un ramo dell'Ordine di Malta, che si è scisso dal tronco principale in nome dell'anglicanesimo imposto dalle note vicende storiche nell'Inghilterra del '500.

Questo libro è infatti visto dal ramo anglicano, e perciò mentre la storia è quella del Sovrano Ordine di Malta, allorquando si comincia a parlare di rinascita dell'Ordine in Inghilterra il centro della trattazione diventa l'"Order of St. John" e le sue attuali e meritevoli attività assistenziali.

Al Sovrano Militare Ordine di Malta attuale, soggetto di diritto internazionale con rappresentanze diplomatiche e seggi all'ONU ed nella UE, viene dedicata una mezza pagina; l'autore inglese dimentica, stranamente, che l'attuale Gran Maestro, Frà Andrew Bertie, è un inglese (anche con sangue scozzese) e che da quattro anni è stato ricostituito il Gran Priorato d'Inghilterra abolito da Enrico VIII nel 1540. (PRG)

DA SASSOFERRATO BARTOLO, *De insigniis et armis* (a cura di M. Cignoni), Firenze, 1999 (sull'edizione di Lione, 1550), Giampiero Pagnini editore, 055.293267, pp. 67.

Questo volume è l'ottavo titolo della collana *L'albero e l'arme*, benemerito corpus di agili monografie araldico-genealogiche curate dall'editore G. Pagnini, già noto a questa rivista per il suo interesse verso le nostre scienze e per l'efficace serietà con cui lo concretizza. In tale ottica, troviamo azzeccata la dedica che il curatore del volume rivolge "a tutti i cultori di araldica", ribadendola nella citazione dei calzanti versi di Folgore da San Gimignano.

Se ci si fermasse alla sua consistenza numerica, questo volumetto potrebbe lasciare una risicata impressione: 14 pagine di prefazione (curata dal prof. Riccardo Capasso, dell'Università la Sapienza di Roma) ed introduzione-

commento, 4 di riproduzione anastatica dell'edizione di Lione del 1550, 17 di trascrizione latina (di cui 7 per le annotazioni dell'epoca), 9 di traduzione italiana, e 10 di illustrazioni (con più stemmi scolpiti, dipinti o miniati di area centro-settentrionale del XIII e XIV secolo, scelti ad esempi della realtà araldica su cui Bartolo affinò le proprie riflessioni, e che la tirannia dei costi ci priva del colore).

Di ben più ampio spessore è invece il suo contenuto, nel quale la scientificità d'impostazione si sposa al deferente rispetto verso questa pietra miliare della scienza araldica, che il curatore fa risaltare nel contesto della sua storia e del suo periodo, resistendo alla tentazione di farne pretesto per esternare interpretazioni personali.

Cuore dell'opera è il breve testo del trattato di Bartolo da Sassoferrato, trascritto dal curatore in maniera chiara e comprensibile, tradotto con amorevole cura, e preceduto da un'accurata introduzione. In essa il Cignoni prende le mosse dall'Italia centro-settentrionale dei Comuni e delle Signorie, nati nella latitanza dell'imperatore e del papato, ed irrobustitisi nella prosperità economica e nella supremazia culturale. In questo humus prosperò la categoria dei giuristi, fra i quali Bartolo spiccò nell'applicare ai tempi nuovi le acquisite norme del diritto romano; dopo averne delineato la figura e le umili origini, percorrendone la carriera dalla precoce laurea bolognese nel 1334 fino alla familiarità con l'imperatore Carlo IV, il Cignoni ne sottolinea la celebrità che gli arrise già da vivo, grazie all'innata capacità di adeguare l'antica ratio alle nuove esigenze del suo tempo, elaborando con illuminato acume norme che rimarranno valide per molti secoli a venire. Per questo egli redasse diversi trattati sui nuovi argomenti del diritto, fra i quali l'araldica si impose con il peso da essa rivestito nella società medievale. Il *Tractatus de insigniis et armis* nacque per questo, acquisendo presto fama di regola e definendo le basi giuridiche su cui l'araldica organizzerà il suo sviluppo.

Bartolo non era un araldo né fu il primo a scrivere di araldica, ma si espresse con acume tale da enucleare i principi basilari della nostra scienza, validi allora come oggi, e di significato assoluto. Valgano per tutte le intuizioni sulla tutela di stemmi e marchi, e le osservazioni più squisitamente tecniche (uso degli smalti, destra e sinistra, pose e simmetrie, ecc.) dettate da pratico buonsenso e quindi estranee alle posteriori manie simbolistiche. Completano le note del curatore un breve cenno allo stemma di Bartolo da Sassoferrato (concessogli da Carlo IV nella dignità di re di Boemia, che gli assegnò una brisura del leone boemo a coda biforcata), un compendio della fortuna arrisa nei secoli a questo suo trattato, l'elenco delle numerose edizioni e riedizioni, e una bibliografia di opere che lo hanno studiato criticamente.

Infine, non possiamo che sottolineare nuovamente l'importanza che questo testo riveste tuttora per gli studiosi di araldica, a dispetto della brevità e dell'apparente ovvietà: i nostri occhi, saturati da sei secoli e mezzo di esempi e varianti, di enciclopedie e compendi, di almanacchi e manifesti, di elucubrazioni

e panegirici, perdono troppo spesso di vista ciò che è e deve restare alla base della nostra scienza, e che quelle pagine ribadiscono con la schietta autorevolezza degli antichi. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra*)

*Tuitio Europae. Chivalric Orders on the Spiritual Paths of Europe.* Atti del Convegno “*The Spiritual Paths of Europe. Crusades, Pilgrimages and Chivalric Orders*”, edited by: Luigi G. de Anna, Pauliina de Anna and Eero Kuparinen, University of Turku, Turku 1998, pp. 208. Il libro può essere richiesto a: Dipartimento di Italiano, 20014 University of Turku (e-mail: [annuori@utu.fi](mailto:annuori@utu.fi))

Dal 28 al 29 novembre 1997 si tenne a Turku, l'antica capitale della Finlandia e prestigioso centro universitario, un Convegno che suscitò un notevole interesse in Finlandia, dove gli argomenti di carattere cavalleresco sono popolari, ma raramente studiati con rigore scientifico. Gli Atti del convegno contengono i testi delle comunicazioni presentate e alcuni studi che ne completano la tematica. Scopo del Convegno era quello di esaminare l'argomento cavalleresco in prospettiva diacronica, ma anche di verificarne l'attualità nella società di oggi. In Finlandia, e nel resto della Scandinavia, lo spirito cavalleresco è infatti da anni soggetto di interesse. Questo è un fenomeno interessante, perché, come è noto, la Scandinavia è la culla della socialdemocrazia applicata al governo della società, il che vuol dire egualitarismo, soppressione delle forme più evidenti del passato, limitazione del potere regale là dove esistono ancora le monarchie e appiattimento, anche a livello salariale, delle carriere senza privilegiare le élite. E, a dire il vero, non è solo la socialdemocrazia ad aver proceduto in questo senso, ma anche i partiti cosiddetti “borghesi” che ne costituiscono l'alternativa politica ad ogni elezione, si ispirano, più o meno, agli stessi principi.

Eppure, lo spirito cavalleresco è vivo, anzi fiorente e questo è un altro fenomeno apparentemente straordinario, dato che la Finlandia e quelli scandinavi in generale, sono paesi a grandissima maggioranza luterana. Come è noto il protestantesimo non riconobbe come norma gli ordini cavallereschi, la cui tradizione in questi paesi venne a cessare, con l'eccezione degli Johanniter di Brandenburgo, poi diffusisi in epoca moderna in Svezia e Finlandia. Per di più gli Johanniter hanno in Finlandia un profilo esclusivamente nobiliare e vi sono ammessi solo i membri delle locali Riddarhus, o Case della Nobiltà. Poiché la nobiltà è numericamente in Scandinavia una parte minima della popolazione, ne consegue che il 99% degli scandinavi risulta essere escluso sia dagli ordini tradizionali cattolici, in quanto luterani, sia dall'unico ordine luterano, in quanto strettamente nobiliare. È comunque necessario precisare che oggi la Chiesa luterana dimostra, nelle sue alte gerarchie, una positiva predisposizione nei confronti degli ordini cavallereschi.

Ecco spiegato il motivo del fiorire di molte organizzazioni, che tendono a colmare questo vuoto che invece non si verifica nei paesi cattolici, o con larga presenza cattolica. Il loro ruolo nella società di oggi è stato uno dei temi più vivamente dibattuti in questo Convegno, che aveva comunque lo scopo primario di introdurre

anche in Scandinavia l'analisi scientifica del fenomeno della Cavalleria nelle sue varie forme.

Il libro *Tuitio Europae* indica già nel suo titolo la concezione cui la tematica del volume si ispira nel suo complesso. La Cavalleria viene infatti vista, sia in prospettiva storica che dal punto di vista della sua presenza odierna, come un atto di difesa dell'Europa, intesa come *summa* di tradizioni comuni, di confessioni cristiane e di spirito umanitario e caritativo. La Cavalleria, come indica Luigi G. de Anna, professore dell'università di Turku e primus motor del convegno, nel suo intervento a conclusione del volume, ha ovviamente una vocazione universalista, ma essa comunque non può essere concepita senza tenere presente questa sua essenzialità europea e questa centralità di un ruolo assolto per quasi mille anni nella storia della civiltà.

Il volume si apre con il saluto del Conte Erik Sparre, presidente dell'Associazione scandinava del Sovrano Militare Ordine di Malta. Lo SMOM ha in Scandinavia solo una trentina di membri, sparsi in Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia e Islanda. Questa estensione territoriale non facilita l'azione dell'Ordine, che comunque svolge una benemerita attività sia in campo culturale che assistenziale. Più diffusa è l'opera dell'Ordine degli Johanniter, che è presente in Svezia e in Finlandia, di cui trattano Magnus von Bonsdorff (*The Order of St. John in Finland*), Eric Rotkirch (*The History of the Finnish Johanniter*), ambedue membri della Riddarhus di Finlandia, e il Conte Gustav Lagerbjelke (*L'Ordine Giovannita di Svezia*). I tre interventi tracciano la storia di questo ramo luterano della famiglia Giovannita, nato originariamente in Brandeburgo, che ha in questo secolo rivificato la tradizione cavalleresca nei paesi nordici. Come è noto, i rapporti tra gli Ordini Giovanniti e lo SMOM sono eccellenti, ed essi mantengono anche in Scandinavia cordiali relazioni con lo SMOM. Mentre lo SMOM scandinavo, per i motivi su indicati, non è attualmente in grado di esercitare una vera e propria attività caritativa e assistenziale, gli Johanniter di Svezia, e soprattutto quelli di Finlandia sono molto attivi in questo campo. In Finlandia esiste dunque una Associazione, comunque distinta e indipendente dall'Ordine vero e proprio, ma che ad esso si ispira, chiamata Johanniitat/Johanniter ry, che gestisce un utilissimo servizio di ambulanze nella provincia di Turku e nell'arcipelago prospiciente. Si tratta di un servizio che ricorda molto da vicino le attività assistenziali e volontaristiche di cui si occupa ad esempio in Italia il CISOM o in Germania lo Hielfdienst dello SMOM. Lo scrivente, in quanto medico, si onora di far parte di questa Associazione assistenziale finlandese, che si occupa attualmente soprattutto dell'assistenza ai giovani. Oggi anche in Finlandia si è purtroppo diffuso l'uso degli stupefacenti. La Johanniitat ry cura inoltre la preparazione sul campo degli studenti di medicina ed è stata molto attiva in occasione della crisi del Kosovo, inviando personale, materiali e fondi ai campi di raccolta. Un concerto Pro Kosovo, tenutosi con il patronato di Elisabeth Rehn, sottosegretario delle NU, ha visto lo SMOM scandinavo e gli Johanniter di Finlandia attivamente operare per la raccolta di fondi a favore dell'assistenza ai kosovari.

La storia dell'Ordine di S. Giovanni, di Rodi e di Malta è tracciata in maniera appassionante da Neri Capponi, professore dell'università di Firenze (*The Sovereign and Military Order of St. John of Jerusalem, styled of Malta*), il quale ha anche fatto riferimento alla collocazione odierna dell'Ordine nel contesto delle nuove strategie adottate per il nuovo millennio. L'esame della tradizione cavalleresca è stato completato dal Professor Neri Capponi con un secondo intervento sulla storia del prestigioso, ma meno noto in Scandinavia, Ordine di S. Stefano Papa (*The Sacred Military Order of St. Stephen Pope and Martyr*).

La dottrina del Capponi, la sua arguzia di antico gentiluomo fiorentino, e la sua intransigenza nel difendere le più pure tradizioni cavalleresche hanno fatto dei suoi interventi la parte più seguita ed applaudita dell'intero Convegno. La storia dello SMOM è tracciata anche da Luigi G. de Anna (*Il Sovrano Militare Ordine di Malta. Una sintesi*).

L'argomento storico è trattato con l'abituale ricchezza di dottrina dal prof. Franco Cardini dell'università di Firenze (*Modelli di cultura - La formalizzazione dei "Modelli Cavallereschi" come risposta dell'Europa cristiana alla sfida dell'Islam*). Cardini concilia in maniera molto interessante le grandi civiltà del Cristianesimo e dell'Islam, cogliendo non solo gli elementi di contrasto, ma anche quelli che ne fanno due diverse facce di un grande unicum mediterraneo. Sempre Franco Cardini, insieme alla Dr. Marina Montesano dell'università di Genova, presenta un esame degli *Archetipi cavallereschi - Gli angeli guerrieri*, notevole contributo anche nel campo della iconografia medievale.

La presenza in Finlandia (unico paese scandinavo dove si è diffuso) dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è ricordata da Alhard Eckstein, allora Legato dell'Ordine per la Finlandia, nel suo sintetico intervento (*The Order of the Holy Sepulchre in Finland*); l'OESSG ha in Finlandia una ventina di membri. Non è particolarmente attivo, ma già la sua stessa presenza è utile, in quanto tiene viva la tradizione cattolica cavalleresca.

L'aspetto storico generale dell'OESSG è illustrato da Cosimo Damiano Fonseca, già rettore dell'università della Lucania e noto medievista, il quale ne illustra le fasi storiche e mette a fuoco la problematica dell'antichità dell'Ordine, che, come è noto, è diventata argomento di studio in anni recenti proprio nell'ambito dell'Ordine medesimo (*La Militia Sancti Sepulcri tra paradigmi e realtà istituzionali*). Questo desiderio di voler ristabilire la realtà effettuale della storia è un atto di grande onestà scientifica, non deve essere infatti facile per un Ordine rinunciare a una supposta tradizione millenaria, anche se questa, nel caso dell'OESSG, resta come patrimonio di un retaggio cavalleresco, pur dovendosi ammettere che un vero e proprio Ordine cavalleresco del Santo Sepolcro non è esistito nei secoli passati.

D'altra parte, se si fa colpa a certi movimenti neo-cavallereschi di essersi appropriati di tradizioni antiche (ad esempio templari) è giusto che lo stesso lavoro di ricerca e verifica storica si faccia anche per gli ordini riconosciuti.

Un contributo interessante alla storia del Toson d'Oro è portato dalla Contessa Walburga Douglas, arciduchessa d'Austria (*The Habsburgs as predecessors of*

*Europeism: the case of the Order of the Golden Fleece*), la quale legge la storia di uno dei massimi Ordini della Cristianità in chiave europeistica, e non poteva essere altrimenti, essendo ella stessa segretaria generale del movimento Paneuropeo, di cui è presidente il padre, l'Arciduca Otto d'Asburgo.

Uno scritto che non mancherà di interessare è quello del saggista Markus H. Korhonen (*Conceptions of traditional chivalric Orders in the North*), il quale mette a fuoco la problematica, cui accennavamo in precedenza, della presenza in Finlandia di organizzazioni che non sono riconosciute dalla S. Sede come Ordini cavallereschi. Un elemento importante è, a suo giudizio, la separazione netta che si deve fare tra Associazioni cavalleresche, che comunque agiscono nello spirito della tradizione cavalleresca e praticano attività caritativa, e i veri e propri falsi ordini, che non solo macchiano la reputazione dell'ideale cavalleresco, ma alleggeriscono le tasche degli sprovveduti neofiti.

Eero Kuparinen, libero docente dell'università di Turku (*Sotaa vai sotaleikkejä*) tratta dell'argomento della guerra come è concepita dalla cultura cavalleresca, con particolare riferimento alla concezione della morte in battaglia. Tuukka Talvio, ricercatore del Museo nazionale di Finlandia, scrive della diffusione della Croce nella simbologia cavalleresca (*The White Cross as a symbol of knighthood in the modern world*). Il prof. Adolfo Morganti, cittadino sanmarinese, ha illustrato un argomento quasi sconosciuto in Scandinavia: *Chivalry and chivalric traditions in the Republic of San Marino today*. Si tratta di un ottimo contributo alla conoscenza degli ordini cavallereschi sanmarinesi e del loro significato, vivo ancora oggi.

Aspetti più strettamente legati alla storia finlandese e scandinava sono stati esaminati da Hannu Laaksonen, docente dell'università di Turku (*Few knights are known from medieval Turku*) e dal Conte Gustav Lagerbjelke (*Den ridderliga traditionen i den gamla Sverige*). Kari J. Sillanpää dell'università di Helsinki (*Finnish chivalric Orders in modern times*) ha illustrato la nascita degli ordini al merito della Repubblica di Finlandia, a partire dal 1917, un tema poco familiare al di fuori della Finlandia.

Completa il volume l'intervento di Luigi G. de Anna, *Chivalric Orders in yesterday's and tomorrow's Europe*. Vorremmo concludere il nostro scritto citando le sue parole: «Una cosa indubbiamente sarà necessaria nell'Europa di domani: il senso dell'altruismo, l'adozione di una meta spirituale, il coraggio di seguire una Tradizione profondamente radicata nella nostra comune storia d'Europa, che solo possiamo trovare negli Ordini Cavallereschi». (*Ilkka Välimäki\**)

GWYNN-JONES, PETER. *The Art of Heraldry*, Barnes & Noble Books, New York 1998, pp. 128, ril., 22,8x22.

Peter Gwynn-Jones, autore del libro di cui desidero dare notizia, non è uno scrittore qualunque: si tratta, infatti, del *Garter King of Arms* (dal 1995), dopo una

---

\* Il prof. Ilkka Välimäki, OLF è Preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Turku, presidente del comitato di Turku della Dante Alighieri e membro della Società Araldica finlandese.



carriera nel *College of Arms* che lo ha visto *Bluemantle Pursivant* dal 1973 al 1982 e *Lancaster Herald* fino al 1995: tale condizione dà alle sue pagine un risalto particolare, che la lettura conferma.

Il suo libro (*The Art of Heraldry*, Barnes & Noble Books, New York 1998, pp. 128, ril., 22,8x22) è organizzato su quattro capitoli (storia, fauna e flora, i mostri araldici, l'arte in araldica).

Ricco di illustrazioni - ciò che è naturale in un'opera di questa natura -, il testo di Gwynn-Jones abbonda di citazioni e riflessioni non sempre in accordo con l'opinione corrente.

Per esempio, l'autore si mostra assai scettico circa le ragioni che avrebbero spinto baroni e cavalieri a dotarsi di segni di riconoscimento sullo scudo, l'armatura, etc.: secondo i più, ciò sarebbe accaduto per evitare tragici errori in battaglia. Gwynn-Jones ricorda, al riguardo, che all'alba dell'araldica (fine dodicesimo secolo-inizio tredicesimo) gran parte degli scontri si risolvevano in selvaggi e sbrigativi massacri di cavalieri, in gruppi di armati che di rado superavano il centinaio. A conferma della sua tesi l'autore ricorda che alla battaglia di Barnet (1471, Guerra delle due Rose) avendo il conte di Warwick scambiato la stella d'argento del conte di Oxford con la rosa, anch'essa argentea, della fazione yorkista, attaccò i suoi partigiani, perdendo la battaglia e la vita.

L'araldica esplica invece una funzione più rilevante nel campo dei sigilli (di cui si occupa la sfragistica), mediante i quali si autenticavano documenti d'ogni genere, dal contratto nuziale alla compravendita, dal testamento al trattato fra principi, in tempi in cui l'analfabetismo non era esclusivo appannaggio del povero e dell'incolto (ancora oggi il timbro notarile conferma le esigenze garantiste connesse ad atti e convenzioni di rilievo per il singolo e/o la comunità).

I tornei rappresentavano occasioni per sfoggiare i propri simboli e smalti araldici sull'armatura e sullo scudo, oltre che sulle sontuose gualdrappe, per non dire dei cimieri diretti a intimorire l'avversario: ma qui siamo all'impiego di tali strumenti in termini cerimoniali e allegorici, soprattutto autocelebrativi.

Il secondo capitolo, dedicato alla flora e alla fauna, non manca di vivaci rievocazioni, due delle quali desidero richiamare.

Una ha tratto al leone, assunto a simbolo di potenza e dominio. Riccardo I d'Inghilterra, il Cuor di Leone (1151-1199), e Guglielmo il Leone, re di Scozia (1143-1214), già conosciuti coi soprannomi leonini passati alla storia, vollero il re della foresta sulle loro armi, ove dopo secoli tuttora si trova (si vedano gli stemmi d'Inghilterra e di Scozia).

Essi furono fra i primi sovrani ad adottare l'araldica e le sue (iniziali) regole. Il primo gran sigillo di Riccardo costituisce infatti il più antico impiego documentato dell'araldica da parte di un principe per avvalorare i documenti della propria cancelleria.

Va precisato che, secondo studi recenti, in un primo tempo Riccardo avrebbe impiegato, sullo scudo e sul sigillo, due leoni rampanti, l'uno accanto all'altro; solo nel 1195, in occasione dell'incisione di un nuovo gran sigillo, Riccardo aggiunse

un terzo leone, cambiando la postura degli animali - da allora ad oggi invariata -, da rampanti in fascia a *passant guardant* in palo.

La seconda riguarda il fiordaliso, o giglio di Francia, presente in tanti blasoni dell'Europa continentale, ed in Inghilterra (fino a due secoli fa) al più alto livello, visto che vennero inquartati coi leoni d'Inghilterra da Eduardo III, per affermare la sua pretesa al trono di Francia (reclamato per presunti diritti della madre Isabella di Francia), ciò che si trascinò per quasi cinque secoli, dal 1337 al 1801! (fino al 1407 i gigli vennero inquartati nella forma che gli araldisti chiamano "Francia antica" - campo d'azzurro disseminato di gigli d'oro -; di poi i gigli furono ridotti a tre, con la disposizione 2-1 che tutti conoscono, immutati gli smalti - "Francia moderna" -).

Secondo una tradizione leggendaria, Clovis re dei Franchi, si ebbe i gigli come ricompensa celeste, dopo la sua conversione al Cristianesimo nel 496.

Con una appena percettibile sfumatura di *humour*, Gwynn-Jones suggerisce, più prosaicamente, che il re, trovandosi incalzato sul terreno da un esercito di Goti pagani che lo spingevano verso il Reno, avesse individuato un punto di guado del fiume, a ciò indotto dagli *ireos* da lui scorti poco distante, segno di acque basse. Riuscito nell'impresa, il re franco assunse il giglio come suo emblema, ciò che significa, araldicamente parlando, una longevità ad oggi di quindici secoli.

Non mi soffermo sui capitoli relativi ai mostri araldici e all'arte in araldica, di certo non meno interessanti dei primi due, per non appesantire questa nota.

In più del contenuto, un volume editorialmente impeccabile, nella migliore tradizione del libro araldico inglese. (*Giuseppe Alberto Ginex*)

**TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

**OPINIONI DEGLI ARTICOLI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.